

L'ossessione del racconto

di Cynthia Penna

L'arte del mosaico affonda le sue radici nella profonda antichità romana che ci ha lasciato testimonianze spettacolari di pavimenti musivi che raccontano storie, leggende e Storia.

Nella esposizione "*Reimagining Mosaic*" è stata sovvertita la tecnica pura del mosaico per traslarla verso una espressione artistica più vasta e complessa che è quella dell'"accumulazione". - D'altronde viene da chiedersi cosa sia in realtà il mosaico se non una sorta di "accumulazione" di tessere musive di identico formato e di diverso colore. -

La tecnica dell'accumulazione di oggetti simili o differenti in uno stesso prodotto artistico, ha ispirato molti artisti del '900 da Arman in Francia, a Daniel Spoerri in Svizzera, a Piero Gilardi in Italia, che hanno dato vita a movimenti artistici come il *Nouveau Realisme* e *l'arte Povera*, mentre negli USA Robert Rauschenberg con i suoi "combines" ha dato vita ad un tipo di accumulazione di oggetti che è poi sfiorato, negli "*assemblages*" e nel genere della "installazione" come tipologie d'arte assolutamente caratterizzanti la seconda metà del '900.

In questa mostra "*Reimagining Mosaic*" l'arte del mosaico viene stravolta, reinterpretata e, appunto, ri-immaginata attraverso modalità e alfabeti artistici che nulla hanno a che fare con la tecnica musiva che la storia dell'arte ci ha finora tramandato.

Il nuovo vocabolario dell'accumulazione di materia e materiali diventa piuttosto linguaggio come espressione del dire e del raccontare. Espressione verbale che diventa visiva; parola che diventa mezzo artistico visuale.

Un lessico tutto al femminile, in una mostra di sole artiste, che rivendica una specificità rintracciabile nella capacità di racconto, affabulazione per immagini che vuole rimarcare una elaborazione artistica che è arte del raccontare dal potente contenuto emozionale.

I materiali adoperati dalle artiste vengono selezionati, accumulati, manipolati, frantumati, tessuti, e ricomposti con uno sguardo alla memoria collettiva e individuale ed uno sguardo all'intimità esperienziale di ognuna.

Nelle opere esposte si ritrova l'azione del ricomporre frammenti di carta (Wulf) o di plastica (Barnes) che da una frammentarietà insignificante acquistano significato nel tutto: il senso plastico della scultura in Barnes che si avvolge su se stessa e che dialoga con lo spazio circostante, si protende e si estende nello spazio posizionandosi in esso con la sua nuova corporeità acquisita; lo spazio diventa mezzo e fine del racconto della Barnes dove singoli fili elettrici, pezzi di plastica, fibre di tessuto ognuna contenente una storia a sé, si compongono e scompongono in un continuo dialogo con lo spazio circostante, lo invadono con forme amorphe e non definite per creare un nuovo racconto e "parlare" in tal modo con un inedito linguaggio.

Nei collage della Wulf si racconta per strisce di carta stampata strappate e poi ricomposte una storia di stabilità e precarietà al tempo stesso, l'impermanenza dell'esistenza e la solidità della memoria. Opere che assomigliano alla riedizione visiva del gioco delle torri di carta che si disfano al primo soffio eppure richiedono maestria e tempo per la loro costruzione. Parlano di Tempo e memoria eppure sono così fuggevoli. Oppure opere che rievocano le città archeologiche del Sud-America come il Machu Picchu con la solidità eterna dei muri in pietra costruiti a secco e senza malta. Dalla instabilità di edifici che sembrano sul punto di crollare e disfarsi per sempre, alla solidità di muri che sembrano fatti di libri sovrapposti: solidi muri del sapere che raccontano del passaggio dalla parola scritta a quella verbale e a quella visiva dell'immagine fondendo in tal modo generi e arti e linguaggio in un'unica attività di senso.

L'arte per accumulazione afferisce ad una sorta di ossessione: quella della ricomposizione di un tutto promanante da un altro tutto caotico e indifferenziato: ossessione di ripetitività del gesto per

volontà di affermazione, ossessione di espressività di un linguaggio composito quale affermazione di un principio, di una appartenenza, di una identità, di un genere o di un'etnia.

Tutto parla di linguaggio, di verbo, di parola, di memoria tramandata come negli arazzi delle artiste di Shipiba dove la ripetitività del segno grafico diventa modo visivo del raccontare, o ancora racconto visivo funzionale a preservare l'eredità e la memoria e a tramandarla alle generazioni future. Se si osservano attentamente questi tessuti e ci si sofferma sui patterns ripetuti più e più volte, si percepisce visivamente l'atto in sé della ripetizione del racconto tramandato in tal modo attraverso la tradizione orale che ha caratterizzato la maggior parte delle culture che sono pervenute fino ai nostri giorni.

La tradizione orale ha preservato e salvato in tal modo intere culture dall'oblio e non a caso nelle società di molti paesi nei tempi lontani funzione della donna era anche quella di trasmettere il sapere, la tradizione, la ritualità della comunità di appartenenza fosse essa un piccolo villaggio o una grande etnia, proprio e soltanto attraverso il racconto, la favola e il mito.

Quindi i patterns rintracciati sui tappeti e sui tessuti Shipiba rappresentano non solo una mera ripetitività del gesto, ma tramandano gli archetipi della cultura peruviana antica, afferiscono al senso del Tempo, l'elemento temporale insito nell'attività del tramandare come ripetizione di un racconto all'infinito. Un tempo lontano che si rinnova costantemente attraverso la parola e il racconto per quanto modificato e trasformato, ma pur sempre tenuto vivo e tramandato.

Il medesimo linguaggio viene espresso dalle opere di Lisa Bartleson che nella sua ossessiva accumulazione di piccole sculture dalla forma cubica rimanda ad un concetto di comunità, di gruppo di appartenenza e di radicamento della propria identità; in questo caso il singolo frammento ovvero la singola scultura, contiene già in sé il significato composito del tutto; il singolo si atteggia a tutto nella sua espressione di senso ed è bastevole a se stesso nella sua funzione di linguaggio. La forma cubica non deve indurre nella tentazione di soffermarsi su un significato meramente geometrico o di una geometria che affronta una spazialità e con questa ingaggia un dialogo; in queste opere il valore di senso appare essere tutt'altro: questi cubi di porcellana sono contenitori di materia, di relazioni, di affetti, di storie e di sogni. Sono un tutto singolo che assume significato di un tutto collettivo quando installati insieme. Un insieme dal significato di famiglia, comunità, paese, nazione ed un singolo riempito di volta in volta dal desiderio e dalla creatività della persona.

E allora possiamo affermare che questi nuovi mosaici del 3° millennio, questi manufatti che derivano da una attività di accumulazione e ricomposizione sono null'altro che racconti: racconti personali di un io frammentato che si ricompone; racconti di una memoria collettiva da salvaguardare e trasmettere; racconti di identità personale e racconti di "insieme", di collettività condivisa. La tecnica del "mosaico" comunque la vogliamo intendere, è una composizione o ricomposizione che acquisisce valore di senso nel tutto ricomposto. Attraverso l'arte del mosaico speriamo di "ricomporre" le nostre esistenze individuali o il nostro comune sentire e comunque per farlo ci affidiamo ad un mezzo, l'Arte, che è e rimane soprattutto espressione di Bellezza.